

I ricordi di un emigrante pievano di Dante Crescioli¹

Nella breve memoria di un minatore emigrato da Pieve Santo Stefano in Argentina nel dopoguerra, la nostalgia pungente del paese d'origine, con i giochi dell'infanzia sulle sponde del Tevere.

Buenos [Aires] 15/1/91

A 26 anni dopo aver sopportato 5 anni di militare in guerra e, prigionia in Africa, il giorno 7 gennaio 1948 partii da Genova emigrando in Argentina.

Oltre 13.000 sono i km. aerei e, quasi 15 le ore di volo che separano l'attuale residenza dal mio paese d'origine e, 43 sono gli anni ormai trascorsi da che mi allontanai.

Ricordi!!!!.... quanti!!!!.... quanta miseria si allora, ma anche quanta preziosa esperienza e rara astuzia imparata nel mio paese anche se a caro prezzo. Voglio dire che, almeno per me, nessuna scuola letterata o, tanto meno l'attuale presunta progressiva e migliore condizione economica di illudente benessere, potrebbero insegnare e giovarmi positivamente di più, quanto le povere restrizioni di quei tempi, mi regalarono in termini di scaltrezza, di capacità e di sopravvivenza.

Sono nato a Pieve S. Stefano da modesta famiglia di Artisti operai nel 1921, furono nell'era i tempi in cui la vivace semplicità e l'onestà intuitiva risolveva con il sorriso sulle labbra e con rara modestia ogni problema sia duro che durissimo, sicuramente incoscienti, ma era, è vero, la prematura giovinezza.

I ricordi tutt'ora sempre più prepotentemente vivi e presenti del tempo trascorso da ragazzo nel mio Paese hanno un incalcolabile e profondo valore di rispetto, ed emotivo. La loro interessante sintesi ha valore per me assolutamente superiore ad ogni altra cosa al mondo. Ciò è tanto vero che spesso ricorrendo nel pensiero, e pensando e ripensando, mi convinco sempre più che in generale l'uomo vero, l'uomo forte, l'uomo sicuro di se, l'uomo che sa vincere alle prese dirette con ogni più dura realtà, si realizza solo e quasi sempre con l'aver conosciuto quanto più l'acuta sofferenza, l'esperienza di povere limitazioni di disponibilità economica, ma con grande forza d'animo e ferma volontà.

Quello che è importante è arrivare a vincere ad ogni costo nella vita, ed io temo che non sia altrettanto efficace con condizioni di facile benessere, realizzato dalla volontà di altri prima di noi. La conoscenza delle proprie capacità e dei propri limiti, per esempio nell'affrontare e risolvere situazioni difficili, oltre che procurare soddisfazione e gioia a noi stessi, sprona la mente, (senza scampo) alla ricerca creativa di migliori soluzioni e, talvolta non è raro che si arrivi a risultati isperati.

Non è detto per'altro che tutti i problemi che si presentano debbono per forza essere risolti nella ricerca di successi economici, è molto più importante sentirsi soddisfatti della propria onestà e della propria capacità, che vale oltre la ricchezza venale.

La vita degli emigranti come bene si può immaginare non si presenta sempre tanto facile, certamente molto dipende, non tanto da una condizione psicofisica, quanto da una sicurezza di capacità di mestiere e di matura preparazione professionale. Io per esempio andai quasi per scherzo e, non partii all'avventura vera e propria in cerca di lavoro, ricordo che ne fui al contrario, contattato e richiesto con tanto di contratto accettato, da me firmato ad Arezzo prima della mia

¹ nato a Pieve Santo Stefano (Arezzo) nel 1921. Autobiografia di pp. 42 inviata al concorso 1992. L'estratto è compreso fra pag. 1 e pag. 5 del manoscritto.

partenza da Pieve. Tuttavia, diverso da come vige oggi in Italia, io ed altri fummo obbligatoriamente sottoposti a scrupolosa e rigorosa visita medica, e con tanto di ineccepibile documentazione completa di certificati penali e civili in perfetta regola, dopodichè, ciò non escludeva che tutto poteva presentarsi liscio, poiché sapevamo che problemi di vario tipo, quali il cambio di abitudini, di mentalità, di lingua e di emisfero.

Quella Pieve dei miei pensieri, quella Pieve dei miei occhi quasi allucinati e veggenti oggi non c'è più, è grazie ad essa che, nella mia giovinezza mi ha tanto insegnato.

La mia Pieve. La mia Pieve quella la cui originalità diversa da oggi non c'è più. Peccato che la Pieve si presenti ora ripetuta e più o meno uguale ad altri paesi e città.

I soliti scatoloni immotivati e lisci di cemento, che fanno con ogni dove, un tutto eguale, così come se tutti i viventi si chiamassero con lo stesso nome, perché in realtà nessuno ha alcun che di diverso, bensì la stessa fisionomia.

Ma sapete signori miei cosa è, quale valore rappresenti l'identità particolare non ripetuta di una cosa?.... Ebbene quella Pieve dai colori stanchi ma caldi delle vecchie case cittadine, le docce spesso versanti l'acqua sporgenti dalle gronde dei tetti, tutti sbalzanti a linee, a piani e altezze diverse, i tre Archi, il colonnato Farmacia Baldassarri, Perugini, Gamberone (negozio di cocchi cotti e vecchio Trombone della Banda) il colonnato Olivoni con sotto la Barbieria di Bertino – Santi con il suo orologio della Torre Comunale il Vecchio ma bello palazzo Comunale, quello Ortolani, del Santini, del [Doge] nella Piazza Plinio Pell.ni.